

San Calogero il santo più venerato in Sicilia

Trovandovi in Piazza Duomo a Milano e sentendo chiamare Calogero sicuramente non penserete ad un lombardo, ma certamente ad un siciliano ed in particolare ad un agrigentino.

Ed infatti San Calogero monaco ed eremita affonda le sue radici e le sue origini in maniera preponderante in provincia di Agrigento, anche se è venerato in moltissimi paesi della Sicilia, ed alcuni agrigentini ne sono così convinti che giustificano la sua antica presenza sostenendo ed asserendo che San Calogero altro non è che «un agrigentino venuto da lontano».

San Calogero pare che sia giunto in Sicilia dall'oriente, dalla lontana Calcedonia, anche se alcuni sostengono dalla Tracia, verso la metà del V secolo.

Lo storico sacerdote, nativo di Sciacca, Agostino Inveges dice che: «circa nell'anno 530 Calogero monaco costantinopolitano abitò prima nell'isola di Lipari e dopo fermò la sua abitazione in un altissimo monte posto vicino alle due città di Caccamo e di Termini il quale tiene anche nome San Calogero».

Secondo una leggenda pare che sia giunto in Sicilia insieme a tre confratelli, monaci basiliani, che «attuano una vita monastica con estremo rigore in termini di penitenza e privazioni» e precisamente con i confratelli Filippo, che si recò ad Agira, Onofrio e Archileone che si recarono nelle zone di Sutera e Calogero che si fermò a Lipari.

Stando così le cose appare evidente che qui abbia conosciuto le acque solfuree di Vulcano apprezzandone i benefici per il corpo umano.

Secondo un'altra leggenda, riferita da Giuseppe Pitrè, grande studioso palermitano di tradizioni popolari, pare che «i Calogeri, così venivano chiamati questi monaci eremiti, (da Kalogeros: bel vecchio) sarebbero stati quattro, tutti fratelli (ritengo facenti parte dello stesso ordine religioso), i quali sarebbero vissuti da eremiti, e poi sarebbero stati assunti come patroni: uno a Girgenti, uno a Sciacca, uno a Licata ed uno a Naro».

In sintonia con questa leggenda si comprende perché, si continua a dire, nella diversità, che c'è San Calogero di Agrigento, di Naro, di Sciacca, di Porto Empedocle e così via.

Le notizie storiche in merito a queste comunità monastiche sono assai scarse, confuse e diremmo inestricabili.

Ovviamente San Calogero Eremita è uno solo, anche se il popolo parla di più Calogeri, e ritiene di avere un



proprio San Calogero.

Ne è testimonianza l'episodio della Signora che, invitata da un'amica alla festa di San Calogero ad Agrigento, risponde: «mi dispiace non posso venire perché sono devota solamente a San Calogero di Naro».

Di certo si sa che San Calogero Eremita, insieme ad altri cristiani, sia approdato in Sicilia per sfuggire alle persecuzioni scatenate dai monofisisti e degli imperatori Diocleziano e Massimiliano dopo il Concilio di Calcedonia, e si sia dedicato a predicare, convertendo molti abitanti, conducendo una vita da eremita e da taumaturgo, dedicandosi per i poveri e praticando cure agli ammalati con le acque solfuree, con i vapori provenienti dall'interno della terra, con lo zolfo.

San Calogero dopo avere girovagato e vagabondato per tutta la Sicilia, nascondendosi in antiche necropoli e nelle numerose grotte di origine vulcanica e carsica, per un certo tempo è vissuto alle falde e nelle pendici di Monte San Calogero in territorio di Termini Imerese e di Caccamo, dove in prossimità della cima sono presenti dei ruderi, resti di una cisterna e di una piccola cella dove visse San Calogero.

Il Monte con la sua mole dolce e gigantesca si erge dal mare per un'altezza di 1.325 metri, e posso garantire, avendovi effettuato una escursione in gioventù, che il panorama che si osserva è ampio ed incantevole.

San Calogero dopo aver vissuto sul Monte San Calogero per un certo tempo, si trasferisce definitivamente sul Monte Kronio di Sciacca dove visse nelle grotte ivi presenti per altri 35 anni, curando e guarendo gli ammalati e convertendo alla religione cristiana, operando anche miracoli, tanto che la gente saliva a piedi in cima al monte per conoscere «l'Eremita Calogero», per ricevere aiuto e conforto.

San Calogero viveva cibandosi delle erbe e delle ver-



Termini Imerese, Monte San Calogero

due che crescevano spontanee nei luoghi, e negli ultimi anni pare che si fosse alimentato dal latte di una cerva.

San Calogero muore per vecchiaia all'età di 95 anni il 18 Giugno 561 sul Monte Kronio dove è vissuto ed ivi è stato sepolto dal suo discepolo Arcasio.

Successivamente durante il periodo delle invasioni Saracene in Sicilia «il Vescovo Agrigentino del tempo per non far disperdere le reliquie le fece condurre nel messinese, presso il monastero basiliano di San Filippo di Fragalà, nei pressi di Frazzanò».

Oggi le sacre spoglie riposano, composte in una cassa di legno, presso la chiesa madre di Frazzanò.

In tutti i paesi della Sicilia in cui si festeggia S. Calogero i protagonisti della festa sono sempre tre: i tamburi, il pane, la processione.

I tamburi: il giorno della festa alle prime ore del mattino la località interessata si sveglia al suono dei tamburi, che davanti il sagrato della chiesa si esibiscono con la cosiddetta «tammurinata» assordante per i vicini, ma che ad una certa distanza si coglie come una armonia cadenzata, con crescendo nell'intensità che tende ad affievolirsi, per poi crescere, intensificandosi, e quindi interrompersi bruscamente. Dopo questa esibizione corale in alcuni casi un solo «tammurinaro» o più si avviano per le vie del paese ed al suono dei tamburi percorrono il tragitto che sarà effettuato dal Santo in processione.

I tamburi sono presenti anche nel corso della processione, anzi sono i coprotagonisti ed i «tammurinari» di Agrigento sono tra i più famosi e girano per tutte le strade per annunciare la festa.

Il Pane: in tante località esiste la tradizione del pane benedetto che viene confezionato in varie forme e talvolta viene modellato a rappresentare la parte del corpo miracolata.

Il pane è anche protagonista nel corso della processione; al passare del Santo qualcuno sul davanzale a seguito della sosta «a pusata» con grandi vassoi offre il pane alla gente.

In qualche località, quasi certamente ad Agrigento,

il pane viene lanciato anche dai balconi per farlo afferrare al volo dai passanti.

Questa tradizione è legata al fatto «che il monaco Calogero durante un lungo periodo di pestilenza andasse in giro a chiedere del pane per darlo ai poveri. La gente, rintanata in casa per paura della peste, al passaggio del monaco avrebbe lanciato il pane dalle finestre, per evitare che Calogero si avvicinasse troppo alle loro abitazioni».

La processione: Il giorno della festa, che dura anche più giorni, ovunque culmina con la solenne processione per le vie del paese; la statua del «Santo nero» con saio nero e bianco regge fra le mani la Bibbia ed ai piedi ha accovacciata la cerva, a volte è posta dentro un pesante fercolo di legno chiamato «Vara», viene portata a spalla dai devoti che sono anche a piedi scalzi.

La Vara è preceduta dal palio, uno stendardo con l'effigie di San Calogero, il cosiddetto «stinnardu cu i cianciani» che viene fatto volteggiare dai portatori al rullio dei tamburi; seguono le confraternite religiose, il clero a volte il Sindaco con il labaro del Comune retto dai Vigili Urbani.

Il popolo segue la processione, molti devoti sono a piedi scalzi pregano e cantano, la banda musicale suona, i tamburi rullano e si fanno le varie soste si grida «Viva San Calò», è un tripudio di popolo, di gente esultante.

La processione in alcune località viene effettuata per più giorni per consentire ai paesani di avere l'onore di vedere il Santo nella propria strada.

In genere segue un tragitto prestabilito ma è anche successo che durante una sosta è pervenuta la notizia che in una traversa c'è un ammalato che chiede la grazia a San Calogero: di colpo il rullio dei tamburi incalza la statua, viene alzata e di corsa ondeggiando imbocca la strada, la gente grida «Grazia San Calò» e arriva il pane dai balconi: sono momenti di apprensione di allegria di partecipazione intensa, fino alla dimora dell'ammalato dove si grida intensamente Grazia San Calò! per poi rientrare in silenzio nel corso e riprendere la processione.

Sono questi momenti di fede di devozione di gioia di tripudio intensissimi che restano scolpiti nella nostra mente.

La durata della processione è a volte imprevedibile, ma al rientro del Santo in chiesa la festa si conclude sempre con i giochi pirotecnici, quindi si rientra alle proprie case stanchi ma soddisfatti per avere onorato San Calogero.

Da una mia ricerca è emerso che viene festeggiato nelle seguenti località:

Santuario di Monte Kronio (Sciaccia) si festeggia il lunedì ed il martedì dopo la Pentecoste e devoti si recano in pellegrinaggio da Sciaccia al Monte Kronio a piedi per 8 km alcuni a piedi scalzi.

Santuario di Agrigento: «i festeggiamenti che sono tributati a San Calogero pare che non hanno uguali



Sciacca, Monte Kronio

probabilmente in nessun altro angolo del mondo» durano otto giorni dalla prima alla seconda domenica di Luglio.

Santuario di Naro: la festa è molto sentita con imponenti festeggiamenti che vanno dal 15 al 25 Giugno culminando il 18 Giugno, la statua del Santo viene messa su una grande slitta in legno «la straula» e trascinata dai fedeli alcuni a piedi scalzi, con una corda legata a due capi della slitta e lunga più di 100 metri.

Santuario di Campofranco: la festa si svolge l'ultima domenica di Luglio e l'undici Gennaio, con una processione tra le più suggestive: il Santo è portato a spalla accompagnato dai fedeli ed alcuni a piedi scalzi in segno di devozione durante il percorso, e vengono distribuiti «Pupi di pani» benedetto.

Porto Empedocle: i festeggiamenti durano cinque giorni a partire dal giovedì che precede la prima domenica di Settembre; «Essi sono vissuti dal rullio dei tamburi, con ritmo incalzante, con passione travolgente con entusiasmo delirante, segno anche di una fede esuberante».

Altre località sono: Aliminusa, Caltavuturo, Cammarata, Canicattì, Favara, Cesarò, Frazzanò, Licata, Petralia Sottana, Realmonte, S. Stefano Quisquina, S. Salvatore di Fitalia, Sutera e non è detto vi siano altre località sfuggite alla mia ricerca.

In alcune località della Sicilia dove San Calogero è Patrono o Protettore i concittadini ritengono che sia il più miracoloso mentre altri dissentono.

Pertanto vi elenco questi detti che evidenziano il campanilismo esistente fra i comuni di uno stesso circondario:

- 1) San Caloiru di Sciacca miraculi nni fa na cascia;
- 2) San Caloiru di Canicattì miraculi ni fa sulu tri;
- 3) San Caloiru di Naru miraculi ni fa un migliaru;

4) San Caloiru di Girgenti miraculi 'un ni fa nenti;

5) San Caloiru di Canicattì di miraculi ni fici unu e sinni pinti;

6) San Caloiru di Naru li grazii li fa sempri ppi dinaru;

7) San Caloiru di Girgenti li grazii li fa pi nenti;

8) San Caloiru di Campofranco faciti a grazia a tutti quantu;

9) San Caloiru da marina fa miraculi ogni matina.

Infine non poteva mancare l'arguzia dei Siciliani:

10) San Caloiru pilusu pilusu facitimillu truvati intra un pirtusu;

11) San Caloiru di Grutti mancia, vivi e sinni futti.

In genere San Calogero con il suo sguardo rivolto verso il basso esprime pietà e compassione, ma nello stesso tempo sprigiona un fascino particolare, che certamente ha affascinato anche me.

San Calogero è vissuto in cima a due monti: Monte Eurako oggi Monte S. Calogero, che sovrasta il golfo di Termini Imerese, e Monte Kronio che sovrasta il mare di Sciacca, ed ebbe la possibilità di trascorrere anche una vita contemplativa, di cogliere le prime luci dell'alba, di godere della visione dell'immensità del mare, ed alzando lo sguardo verso il cielo infinito, di sentirsi più vicino a Dio.

Dio lo ha premiato in terra con una soave longevità, certamente l'avrà accolto in cielo con la felicità eterna.

L'uomo lo ha innalzato alla gloria degli altari, oggi è il Santo più venerato in Sicilia.

Infine le variazioni del nome Calogero:

Calogero, Calogera, Lillo, Lilla, Lilly, Erina, Gero, Gerino, Gerina, Gerry.

Antonino Anzelmo